

La quarantennale sfida educativa PRESENZA E IMPEGNO DELL'AGESC

“Le scuole cattoliche, che cercano sempre di coniugare il compito educativo con l'annuncio esplicito del Vangelo, costituiscono un contributo molto valido all'evangelizzazione della cultura.”

Papa Francesco

“La libertà dei genitori verso i propri figli, rappresenta un diritto sancito del nostro Paese, ma anche un dovere da garantire e da promuovere da parte dello Stato e dei singoli cittadini”

Card. Angelo Bagnasco

Fede e cultura

Il totalitarismo del pensiero unico decide che cosa esiste e che cosa no, di che cosa si può parlare e di che cosa è proibito, pena la pubblica gogna. E' un totalitarismo culturale che si mostra tanto più arrogante quanto più è vuoto; tanto più pauroso e sospettoso quanto più è nudo.

Con il termine “cultura” si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le sue molteplici doti di anima e di corpo, procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza ed il lavoro, rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile.

La “cultura” è dunque mezzo di redenzione ed essa stessa realtà da redimere e ciò comporta per ogni cristiano il compito di santificare tutte le realtà temporali e di superare quella pericolosa separazione, evidente più che mai nel nostro tempo, tra fede e cultura, tra la propria religiosità e l'insieme dei sentimenti, delle aspirazioni, delle esperienze e conoscenze che l'uomo vive ed assimila attraverso il suo quotidiano.

“Una delle sciagure più gravi del nostro tempo è il distacco della fede dalla cultura”: è questa un'affermazione di Paolo VI. E così Giovanni Paolo II: *“Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente ricevuta, interamente pensata, coerentemente vissuta. (...) L'Italia è attraversata da correnti culturali che mettono in pericolo il fondamento stesso dell'eredità cristiana. E' tempo di comprendere che il nucleo generatore di ogni autentica cultura è costituito dal suo approccio al Mistero di Dio, nel quale soltanto trova il suo fondamento incrollabile un ordine sociale incentrato sulla dignità e responsabilità personale”*.

Il bisogno fondamentale dell'uomo è di recuperare la propria identità per progettare il proprio futuro non come contrapposto, ma in comunione con gli altri, di scoprirsi cioè come autentica persona umana. Come da precisazione di Angelo Scola: *“Il criterio è dato dalla capacità di uscire dal proprio “particolare” e dare vita a comportamenti e aggregazioni che, pur senza ledere la libertà di nessuno, sono “proposte culturali” sostenute ed intrise di fede. Questi ambiti di cristianità, si fanno sempre più urgenti. Essi sono portatori di strutture libere, al servizio della libertà e del bene comune: in questo senso la scuola cattolica è – e deve essere riconosciuta – ambito di cristianità”*.

Sessant'anni fa Teilhard de Chardin ci avvertiva che il grande pericolo del nostro tempo non era la bomba atomica, ma la possibilità reale che l'uomo perdesse il gusto della vita. Ecco: l'uomo è chiamato a decidere una scelya per la vita, una scelta per l'uomo. Al di là e al di sopra dei “miraggi” promessi da una società illuminista. E ciò prendendo coscienza della situazione in cui si trova e del proprio essere persona, misurandosi con quelle esigenze

costitutive del proprio spirito dalle quali dipende la verità della sua persona e della sua avventura nel mondo e nella storia.

Alla richiesta di senso della propria vita e della propria storia deve saper rispondere una proposta educativa proiettata verso un processo di riconciliazione che si richiama alla coscienza che l'uomo ha di sé, della propria dignità e della propria responsabilità, da cui dipende anche il desiderio della partecipazione attiva alla vita sociale in vista di una migliore convivenza.

Il fine, il termine ultimo a cui deve tendere ogni azione (mediazione) educativa è lo sviluppo della persona umana: l'itinerario educativo/formativo si esplica, certamente non in modo esaustivo, ma come orientamento prevalente, come educazione/formazione della persona alla libertà, alla verità e alla responsabilità mediante un metodo avente l'educando come soggetto del processo educativo.

“L'uomo non può fare a meno di scegliere, perché non è nel suo potere cessare di essere uomo: pertanto non scegliere la verità significa scegliere l'errore, non scegliere la virtù significa scegliere il vizio: l'uomo non è mai fuori da questa alternativa!”: così Antonio Rosmini.

Da qui il significato e la connessione della libertà con la verità, della verità con la responsabilità, della responsabilità con la libertà. Educare alla libertà significa non soltanto educare alla capacità di decidere per autodeterminazione, ma anche e soprattutto come esigenza di adesione, di obbedienza, alla struttura di fondo della persona.

Le diverse esigenze dell'uomo vanno valorizzate nell'unità della persona evitando il pericolo della dissociazione e dello sbilanciamento. Questo ci dà la corretta chiave di lettura del bisogno dell'uomo di essere educato e insieme di educarsi. In quest'ottica va collocato anche il bisogno di apprendere, inteso sia nel senso di scoprire la realtà, sia nel senso di impadronirsi di un metodo di ricerca, di analisi e di verifica, per un ricupero di quella capacità critica che oggi spesso sembra paralizzata.

Famiglia e scuola vanno valorizzate come ambiti di educazione globale. Ad ogni uomo va riconosciuto il diritto di scelta della propria cultura e la libertà di educarsi in essa: va richiamato un impegno teso ad una concreta libertà di educazione. Da qui un impegno per la famiglia, per la scuola, per la scuola cattolica.

Non è più il tempo di piangere o di perdersi in condanne, non è più il tempo di recriminare o di vivere di nostalgie, ma è il tempo di capire. Capire, per un cristiano, è quello di assumersi le proprie responsabilità.

In quest'ottica la necessaria tensione a comprendere, o meglio, a ri-comprendere il termine “*educazione*” come incontro e come comunicazione di una esperienza che coinvolge insieme famiglia e scuola e si configura come “*educazione dell'umano*”, cammino attraverso il quale la persona si ritrova, ritrova la verità di sé. Quel cammino che è trasmissione e creazione di personalità, capaci di giudizio critico, capaci di reperire il destino per cui si vive. Quel cammino teso a denunciare e contrastare “*il totalitarismo del pensiero unico*” che caratterizza il nostro tempo.

Il tutto – come evidenziato da Angelo Scola – “*in un rapporto libero con la tradizione. Una autentica educazione, non coniuga la tradizione con il passato, ma ne fa tesoro e la coniuga con il futuro*”. E ciò anche come modalità per aprirsi – in quanto adulti – innanzi tutto a sé stessi, cioè per accorgersi delle proprie esperienze, per guardare l'umano che c'è in ognuno, e per prendere in considerazione ciò che si è veramente.

Fare memoria

La scuola accompagna e aiuta la missione educativa dei genitori, primi e insostituibili maestri dei loro figli: prima che ogni altro sapere, deve educare a pensare, al gusto di pensare con metodo e impegno, con la buona logica. Questo compito risulta sempre più

urgente e merita ogni sforzo da parte di tutti: genitori, docenti, dirigenti, ministero e comunità cristiana.

Nel documento del 26 ottobre 1975 e la mozione istitutiva dell'Agesc del 28 novembre 1975, così proponevano la realizzazione dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche: *“Oggi, venerdì 28 novembre 1975, i sottoscritti genitori di diverse scuole cattoliche riunitisi in assemblea per esaminare e discutere il documento-proposta del 26 ottobre (...) teso alla sollecitazione di un maggior impegno proprio come genitori di scuole cattoliche in ordine alla scuola stessa, alla sua garanzia di istituzione libera e pubblica, nonché in ordine a tutte le tematiche che la interessano (...)”* ,.....approvano, evidenziano, decidono (...).

Il documento-proposta di fondazione diceva tra l'altro: *“allarmati dal fatto che gli ambiti di libertà, circa l'esprimersi della scuola di ispirazione cristiana in particolare e della istanza cristiana in generale, si restringono sempre più, tanto da richiedere un impegno particolare teso alla salvaguardia del pluralismo in un contesto di bene comune, i sottoscritti cittadini intendono proporre e sollecitare un organo di collegamento di tutti i genitori delle scuole di ispirazione cristiana”*.

Così ebbe inizio l'avventura dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche, la cui iniziativa costituì il vanto di migliaia di genitori che hanno dato tempo e cuore alla scuola cattolica, accanto ai loro figli, e di quanti, pur non essendo genitori di alunni di scuola cattolica, hanno voluto esserne partecipi portando il loro contributo alla identificazione e all'affronto dei problemi dell'educazione.

Necessario e utile ricordare il sentiero seguito. Un sentiero che si è fatto storia: storia – di cui far memoria - dell'intuizione che la presenza attiva e organizzata delle famiglie era necessaria non tanto a far funzionare, ma a definire una scuola cattolica e il suo progetto educativo; storia tesa a rimuovere gli ostacoli inerenti la libertà di educazione e di proposta educativa, e a garantirne la collocazione corretta ed efficace nella società civile e politica e nella stessa comunità cristiana.

Attraverso le tracce del Magistero, l'Agesc ha approfondito e perfezionato sempre più, giorno per giorno, la propria essenzialità ed identità, mediante una operatività costante – pur tra alti e bassi – ma sempre orientata al raggiungimento degli obiettivi caratterizzanti la propria funzione e missione.

Sin dall'inizio l'associazione ha rappresentato e sostenuto il protagonismo dei genitori delle scuole cattoliche per una presenza attiva per e nella scuola in promozione di una libera scelta educativa cristiana e per un impegno di cristiani in un contesto ecclesiale e sociale. La cadenza dei vari interventi del Magistero, in quel periodo, svolti nei vari congressi e convegni promossi dall'Associazione, indica che il sentiero dell'impegno, seguito nel solco del percorso suggeritoci dai Pastori, non è stata una fatica vana, anche se i risultati non sempre sono stati all'altezza di quanto ognuno di noi avrebbe desiderato.

L'impegno risentiva, allora, della situazione delle scuole cattoliche, della partecipazione dei genitori, della libertà di educazione, dell'indifferenza politica ed ecclesiale riguardo ai problemi educativi e formativi delle nuove generazioni. Non solo: anche la frammentazione nell'attività pastorale delle parrocchie e grandi ritardi nella penetrazione nella quotidianità della vita. Una situazione che fece riflettere sullo stato d'animo di quei molti genitori che in quegli anni si sono impegnati, trovando, tuttavia, molte difficoltà, molte porte chiuse, molte frustrazioni. Una situazione che si riflette ancor oggi, pur in un contesto apparentemente, ma solo apparentemente, diverso. Certo l'Agesc c'era, era presente, nel tempo divenne forte numericamente, ma la situazione era confusa, quasi immodificabile. La scarsa consapevolezza del ruolo missionario della scuola cattolica, era il problema fondamentale,

barriera da ignorare e abbattere. La situazione generale con riguardo ai valori morali, nel cui ambito si pone l'impegno educativo, era fortemente di crisi. Da qui l'importanza, l'insostituibilità dell'accompagnamento, del sostegno, della condivisione da parte della Chiesa.

Da qui il cammino formativo ed operativo: *conoscere*, attraverso gli interventi di Pastori della Chiesa, la situazione e l'impegno in quegli anni richiesto alla componente genitori (ma non solo) in ordine all'educazione dei figli; *riflettere* sulla responsabilità educativa di famiglie e scuole, quella responsabilità che ieri, come oggi, ha molte valenze e molti condizionamenti; *approfondire* l'impegno di una partecipazione corresponsabile nella scuola e nella società, in una tensione, pur in una situazione di minoranza, orientata a non indurci ad un atteggiamento dimissionario, ma con la consapevolezza piena dei compiti e delle responsabilità primarie che tutti i credenti hanno in ogni momento della storia.

Fare "memoria", con nuovo slancio e con l'esperienza di errori e fraintendimenti, significa continuare a portare il proprio contributo nella realizzazione di una democrazia rispettosa della libertà religiosa e di un pluralismo culturale ed istituzionale concreto e autentico.

Costruire legami

Dall'individuo libertario l'uomo concreto – paradossalmente – è estromesso e sostituito da poteri anonimi, da burocrazie impersonali, da meccanismi artificiali, da logiche di produzione e di profitto. E' scaricato in nome di una libertà senza legami.

C'è una frase di Oscar Wilde che sintetizza idealmente l'impegno dell'Agesc: "*Divento libero solo attraverso i legami*". In ultima analisi è questo il cammino che l'Agesc – consapevole anche dei propri limiti - si è posta, e si pone, in dimensione maggiormente comunitaria: con la propria identità, in confronto e in dialogo con ognuno e con tutti. Quel dialogo che, secondo mons. Luigi Negri, "*è espressione di una cultura e che attinge alla verità: se non parte dalla verità non è un dialogo, è un compromesso, è una connivenza, è un'ignavia*": da qui l'appartenenza e la responsabilità che l'Agesc sente nei riguardi dell'educazione, della famiglia, della vita e della scuola, e che i Pastori hanno dimostrato di apprezzare.

Ora il compito è quello di orientarsi verso una rinnovata e più ampia capacità di stabilire legami sia all'interno della comunità scolastica, sia nel rapporto con le altre organizzazioni e istituzioni culturali, sociali e politiche. Questa è la condizione per arrivare ad un possibile, auspicabile successo nel perseguimento degli obiettivi di autentica libertà e responsabilità individuale e collettiva. Una libertà e responsabilità il cui vettore è quello di stabilire *relazioni di insieme*; libertà e responsabilità che devono essere dette e proclamate: cioè con un atteggiamento da realizzarsi mediante un'ampia e incisiva presenza associativa nella scuola e sul territorio.

In tal senso, significativa e sempre attuale la dizione del gesuita Gaetano Bisol SJ, al quale è stato assegnato nel 1995 il premio "Macchi": "*O noi uniamo tutte le nostre forze per educare insieme e sul serio noi stessi e i nostri ragazzi, o ci avviamo tutti verso una più o meno consapevole rinuncia a quei valori civili e cristiani nei quali affermiamo di credere*". E ciò vale non soltanto a livello di comunità scolastica, ma anche a livello di comunità cristiana. L'affronto del problema educativo deve vedere impegnati individualmente e associativamente, ciascuno con le proprie responsabilità e con l'assolvimento del proprio ruolo. Una persona si deve sentire impegnata seriamente con le sue esperienze umane, con una passione per tutto e con un impegno non racchiuso nel proprio ambito, ma aperto al confronto e al dialogo, articolando rapporti concreti, affinché la libertà di educazione, di

apprendimento e di insegnamento abbiano concreto esito positivo, e perché i valori non negoziabili della vita, della famiglia e dell'educazione possano (debbano) essere rispettati. Anche con particolare attenzione al livello culturale. In tal senso va ricordato quanto il Santo Giovanni Paolo II – ponendo i genitori quali strumenti di raccordo – ebbe a raccomandare: *“i genitori, in primis, sono chiamati ad essere protagonisti della politica familiare e scolastica, assumendo le conseguenti responsabilità: diversamente saranno e continueranno ad essere vittime di quei mali che vanno ad osservare con indifferenza”*.

Ecco l'impegno associativo che l'Agesc – raccogliendo le esortazioni del Magistero – si è posta di accentuare, pur tra le mille difficoltà emergenti in una società in cambiamento.

Un cammino dell'Agesc – ormai quarantennale - che può essere così sintetizzato:

- * l'elaborazione culturale stringente e la difesa coerente del diritto delle famiglie alla libertà di educazione dei figli, come principio generale di una democrazia;
- * l'esame e l'approfondimento associativo sul territorio delle problematiche scolastiche;
- * la rivendicazione della dimensione comunitaria di ogni vero atto educativo, sempre e dovunque, non solo e non tanto nell'esperienza della scuola cattolica, quanto in tutti gli altri ambiti educativi;
- * l'impegno e la promozione, come minoranza attiva, diffusa e radicalmente popolare, all'interno delle comunità scolastiche, in forme di presenza che non siano solo quelle che vedono i genitori impegnati nei momenti rituali (colloqui con gli insegnanti, organizzazione di gite e di “open day”, ecc.), ma quelle che propongono l'associazionismo come soggetto corresponsabile anche nel destino di una scuola;
- * una presenza associativa attiva, dialogante, coinvolgente e (anche) rivendicativa dei diritti delle famiglie, nella società, sul territorio, e nei riguardi di una politica ormai da troppo tempo indifferente, insofferente e inadempiente.

D'altronde, l'Agesc, come ogni altra forma di organizzazione sociale, vuole evitare di lasciarsi portare dagli eventi, costretta anzi ad inseguirli, impegnandosi, pur se stretta fra mille vincoli e debolezze, a rendere concreto il proprio progetto ideale ed operativo, mettendolo alla prova dei fatti.

Il nostro tempo è dato a ciascuno di noi come terreno sul quale dobbiamo stare e ci è proposto come compito che dobbiamo eseguire. In tal senso, fortemente valida la sottolineatura di Jacques Guitton secondo cui *“ciò che io possiedo, ciò che tu cerchi, desidero che venga trasmesso, non per dividere, ma per unire”*.

Ecco che allora, questo cammino continua ad essere seguito, condiviso, accompagnato, e vuole continuare ad iscriverne, nel proprio codice genetico il valore della continuità, con la spinta e il segreto della propria evoluzione, cioè della propria capacità di risposta alle mutate situazioni, grazie alla fantasia, al realismo, al “sogno” ardito di persone concrete.

Giancarlo Tettamanti